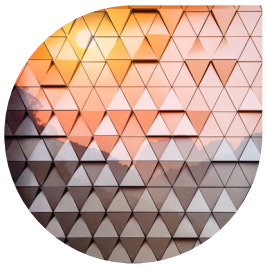
Linklaters





Interview with:

Catriona Graham, Console Generale britannico a Milano e Direttrice del Department for International Trade in Italia

Catriona Graham, Console Generale britannico a Milano e Direttrice del Department for International Trade in Italia, in una conversazione con Benedetta Marino e Alessandro Gemmo, membri del working group ESG di Linklaters, parla delle sfide per i governi durante le trattative e di quale possa essere un esito soddisfacente di COP26 oltre che delle misure da adottare per supportare la transizione energetica dei Paesi in via di sviluppo.

Q: Quali saranno le maggiori sfide che i governi dovranno affrontare durante le trattative?

A: La prima sfida sarà far convergere le volontà di tutti i Paesi partecipanti verso il raggiungimento dell'obiettivo principale di COP26, ossia limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi.

La seconda maggiore sfida sarà rispettare l'impegno già preso a Parigi 5 anni fa di impiegare 100 miliardi di dollari all'anno da parte dei Paesi industrializzati a favore dei Paesi in via di sviluppo per supportare la transizione verso un'economia net-zero, ossia a zero emissioni. Su questo fronte, il Regno Unito ha già raddoppiato gli sforzi garantendo 11,6 miliardi di dollari entro il 2025, ma è necessario che a Glasgow impegni simili siano assunti anche da parte di altri Paesi industrializzati, perché questo è il nostro dovere. Se non riusciremo a dimostrare che il mondo industrializzato ha assunto l'impegno di aiutare anche i Paesi che saranno più colpiti dagli impatti del cambiamento climatico, non riusciremo a raggiungere un accordo, perché alla base è necessario costruire questa fiducia.

Q: Secondo la Sua opinione, quali accordi dovranno essere raggiunti per considerare soddisfacente l'esito di COP26?

A: L'obiettivo principale sul quale dovrà essere trovato un accordo è sicuramente quello di limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi. Per raggiungerlo è necessario che ogni Paese si impegni nel tentativo di realizzare un'economia globale *net-zero* entro il 2050. Non sarà tuttavia sufficiente porsi un obiettivo a lungo termine (eg, a 30 anni), ma sarà necessario che ciascun Paese nel mondo si doti di un piano specifico con traguardi intermedi che portino a questo risultato. Ad esempio, il Regno Unito ha già assunto un impegno intermedio molto ambizioso per il 2035: quello di ridurre le emissioni nazionali del 78% rispetto ai livelli del 1990, ed è fondamentale che ogni Paese adotti un approccio simile.

A differenza delle precedenti conferenze, come presidenza del Regno Unito in partnership con l'Italia, vorremmo poi coinvolgere l'intera società: non solo la classe politica a livello mondiale, ma anche il settore business, i giovani, le organizzazioni non governative – in breve, l'intera società civile. Per questo ci siamo posti anche degli obiettivi al di fuori delle negoziazioni formali che il nostro Primo Ministro Johnson ha riassunto nello slogan "*Coal, Cars, Cash, Trees*".

Il primo, "*Coal*", significa eliminare, entro il 2040, l'utilizzo del carbone per la generazione di elettricità a livello mondiale. Il Regno Unito ha già quasi raggiunto quest' obiettivo: la quota di energia elettrica prodotta a livello nazionale mediante l'impiego di carbone è pari a circa il 2%, rispetto al 40% di soli 10 anni fa.

Il secondo, "*Cars*", quindi il bando alle automobili con motore a benzina dal 2040, anticipando questo obiettivo al 2030 per i Paesi industrializzati. Il Regno Unito è impegnato anche su questo fronte e mira all'introduzione del divieto di vendita di automobili a benzina a partire dal 2030. Anche l'Unione Europea, compresa quindi l'Italia, si è posta un obiettivo simile.

Il terzo, "*Cash*", ossia lo stanziamento da parte dei Paesi industrializzati di 100 miliardi di dollari all'anno mediante l'*International Climate Finance* a favore dei Paesi in via di sviluppo.

Infine, "*Trees*", cioè la natura, l'agricoltura sostenibile, lo stop alla deforestazione nel mondo: in un Paese come il Regno Unito, dove non abbiamo una foresta pluviale, saranno piantati 7.000 ettari di bosco all'anno, e auspichiamo l'assunzione di impegni diretti alla conservazione della natura, e in particolare degli alberi, in tutto il mondo.

Se dovessimo raggiungere questi risultati, ci riterremmo soddisfatti dell'esito di COP26, questo è il livello della nostra ambizione.

Q: Quali misure auspica che vengano adottate per supportare la transizione energetica dei Paesi in via di sviluppo?

A: Anche su questo argomento il Primo Ministro britannico è stato chiaro: il mondo industrializzato ha un dovere, una responsabilità verso le parti del mondo più colpite dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. La storia ci insegna che l'Europa ha beneficiato della prima rivoluzione industriale innalzando i livelli delle emissioni globali, mentre il resto del mondo era stato colpito dagli effetti di questo fenomeno. Di recente, a New York il Primo Ministro ha parlato anche di questa assunzione di responsabilità ed è per questa ragione che esiste una grande spinta verso l'International Climate Finance.

All'interno della conferenza vi è poi un focus non solo sulla mitigazione, ma anche sull'adattamento ai cambiamenti climatici, perché sfortunatamente è già una certezza che gli impatti esistono e saranno presenti anche in futuro. Pur intervenendo ora per ridurre le emissioni non potremo più evitarne le conseguenze. Dovremo quindi non solo mitigare le emissioni, ma anche aiutare le città e i Paesi del mondo ad affrontare questa situazione.

Q: Secondo lei, c'è una tecnologia che può essere ritenuta più adatta rispetto ad altre per supportare la transizione energetica? Si parla molto di idrogeno, per esempio.

A: Secondo la mia opinione personale, ma anche secondo la politica del Regno Unito, abbiamo bisogno di tutte le tecnologie a nostra disposizione, non possiamo limitarci a sceglierne una. La transizione energetica è un cambiamento epocale che ci impone di cambiare ogni aspetto della nostra economia, non solo il sistema energetico, ma anche il sistema dei trasporti, del riscaldamento delle case, dell'industria, del consumo, del cibo. Penso, quindi, che sarebbe sbagliato scegliere tra una certa tecnologia rispetto ad un'altra, è invece necessario sviluppare tutte le nostre possibilità.

La politica britannica ha sempre mantenuto un approccio "neutro" rispetto alla tecnologia: ad esempio, nel contesto della transizione del sistema elettrico, il Regno Unito non ha mai previsto finanziamenti destinati a specifiche tecnologie, ma ha scelto di avvalersi del regime del cd. "*contract for difference*", vale a dire un sistema di incentivazione applicabile a qualsiasi tipo di tecnologia che possa permettere di generare energia ad un costo inferiore rispetto alle altre. Il focus dell'approccio britannico è stato sempre sulla competizione nel mercato e, grazie ad esso, siamo riusciti a raggiungere traguardi significativi, come ad esempio un notevole calo nel costo della tecnologia "offshore wind", che solo 10 anni fa era invece considerata molto costosa e non sarebbe mai stata scelta come la tecnologia principale del futuro. Vediamo invece ora che proprio l'eolico offshore è diventato forse il più importante per la transizione nel nostro Paese. Non potendo prevedere il futuro, non possiamo perciò fare altro che mantenere un approccio "neutro" rispetto alla tecnologia.

Q: Quali possono essere le opportunità per il Regno Unito e per l'Italia all'interno di questo cambio di paradigma? Oltre alle sfide, quali possono essere le opportunità sia a livello internazionale che locale. Ricordiamo, per esempio, anche il recente riconoscimento della città di Milano per l'importante iniziativa del food hub cittadino nel contesto dell'Earthshot Prize.

A: Sì, questo è un messaggio molto importante, ossia che la transizione verso un'economia net-zero non è un sacrificio, bensì un'opportunità. È il percorso verso la crescita economica sia a livello di business individuale, sia a livello nazionale.

La storia del Regno Unito degli ultimi trent'anni ne è un esempio: la nostra economia è cresciuta del 78%, mentre allo stesso tempo le emissioni nazionali sono state ridotte del 44%, evidenziando così un "*decoupling*" della crescita economica rispetto all'intensità delle emissioni.

Il Primo Ministro britannico ha lanciato l'idea di una "*green industrial revolution*". Storicamente il Regno Unito è stato il Paese che ha guidato la prima rivoluzione industriale, ormai 200 anni fa, e questa rivoluzione ha portato lavoro e crescita economica in tutto il Paese. Ora dobbiamo invece decarbonizzare la nostra economia e, a nostro avviso, questo rappresenta un'opportunità per una nuova rivoluzione industriale poiché la crescita dell'energia rinnovabile, del trasporto elettrico e non solo, creerà posti di lavoro anche in quelle regioni del Paese che sono state più colpite dalla crisi economica di questo ultimo periodo.

Ad esempio, nel nord d'Inghilterra esiste un territorio che ha vissuto proprio queste vicende, e che ora registra la creazione di nuovi posti di lavoro grazie proprio alla crescita nel settore dell' "*offshore wind*". Il settore "*green*" rappresenta già mezzo milione di posti di lavoro nel Regno Unito e il nostro obiettivo è arrivare a due milioni prima del 2030 grazie alla "*green industrial revolution*".

Questo modello può essere esteso anche al resto del mondo. Questa transizione avverrà, un'azienda che non abbia un piano di sostenibilità è un'azienda che con ogni probabilità non riceverà investimenti: questo è il futuro, un futuro "green", e per coloro che vogliono essere parte dell'economia del futuro il percorso non può che essere questo. Molte imprese multinazionali hanno già assunto un impegno verso un futuro *net-zero*, lo vediamo ad esempio nel settore automobilistico e in quello energetico, e non ci sono dubbi che la transizione sarà l'opportunità di questa generazione.



Catriona Graham

Console Generale britannico a Milano e Direttrice del Department for International Trade in Italia

Catriona Graham ha assunto l'incarico di Console Generale britannico a Milano e Direttrice del Department for International Trade in Italia a ottobre 2019.

Ha precedentemente ricoperto il ruolo di Consigliere Commerciale presso l'Ambasciata britannica a Pechino, guidando il team responsabile della promozione delle relazioni commerciali e degli investimenti tra Regno Unito e Cina nel settore energetico.

Presta servizio presso il governo britannico dal 2010, concentrandosi principalmente su questioni relative a commercio, investimenti, energia e cambiamenti climatici. Durante un periodo di distacco dal governo, ha lavorato alla Commissione Europea e in numerose aziende di energia rinnovabile.

Catriona ha una laurea in Scienze Naturali (Fisica) presso l'Università di Cambridge e ha inoltre conseguito la laurea magistrale in Ingegneria per l'Energia Sostenibile.

Key contacts



Benedetta Marino
Managing Associate
Tel: +39 02 88 393 5473
benedetta.marino@linklaters.com



Alessandro Gemmo
Managing Associate
Tel: +39 02 88 393 5329
alessandro.gemmo@linklaters.com

Linklaters Delivering legal certainty in a changing world.

Linklaters LLP is a limited liability partnership registered in England and Wales with registered number OC326345. It is a law firm authorised and regulated by the Solicitors Regulation Authority. The term partner in relation to Linklaters LLP is used to refer to a member of the LLP or an employee or consultant of Linklaters LLP or any of its affiliated firms or entities with equivalent standing and qualifications. A list of the names of the members of Linklaters LLP and of the non-members who are designated as partners and their professional qualifications is open to inspection at its registered office, One Silk Street, London EC2Y 8HQ, England or on www.linklaters.com and such persons are either solicitors, registered foreign lawyers or European lawyers. Please refer to www.linklaters.com/regulation for important information on our regulatory position.

GC24056_F/10.21